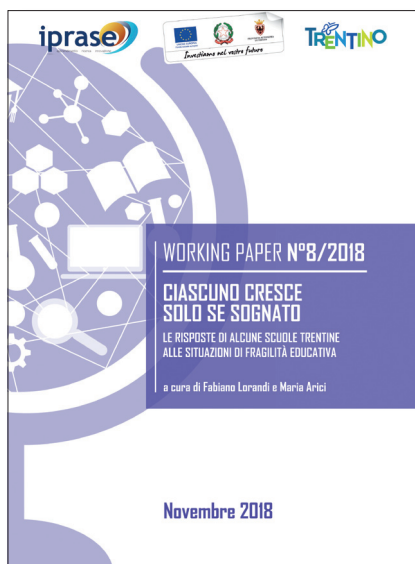


Avere un posto nella mente del docente

Recensione del testo di Fabiano Lorandi e Maria Arici (a cura di), *“Ciascuno cresce solo se sognato”*. *Le risposte di alcune scuole trentine alle situazioni di fragilità educativa*, IPRASE, Trento, 2018



Ciascuno cresce solo se sognato, è il titolo del Working Paper di IPRASE 8/2018 a cura di Fabiano LORANDI e Maria ARICI; a prima vista, se non si riconosce la frase di Danilo Dolci, queste parole suscitano stupore: che cosa vogliono dire?

Eppure, dopo qualche attimo, rivelano il loro significato che è doppiamente proiettivo. Ogni studente deve avere un posto nella mente del docente che deve immaginarlo in crescita e in un futuro; nello stesso tempo la mente del docente deve proiettarsi nel futuro, immaginando, sognando ciò che potrà far crescere i suoi studenti e contemporaneamente se stesso, perché come professionista il dinamismo e la possibilità di cambiare è la dimensione fondamentale della crescita professionale.

Questa duplicità di sguardo, volto agli studenti e agli adulti intorno a loro, è la caratteristica fondamentale del Working Paper, poiché nel racconto riflessivo delle diverse esperienze formative realizzate si ritrovano tutte le molteplici sfaccettature che le hanno plasmate.

Riportare le esperienze non va inteso come racconto episodico, per quanto possa essere attraente e ben scritto, perché si tratta in realtà di veri e propri studi di caso in cui è presente il problema, la sua messa a fuoco, l'ipotesi di lavoro che ispira le diverse azioni, le negoziazioni necessarie, gli intoppi, sino a indicare gli elementi risolutivi e i limiti di ciascuna esperienza.

Sono molte le cose da segnalare, ma una in particolare è opportuno rimarcare con forza perché sorregge tutto l'impianto delle diverse esperienze: mi riferisco al senso autentico di tutte le azioni che si svolgono, sia per i docenti che per i ragazzi e le ragazze. Svolgere attività che abbiano significato, riconosciuto e non promesso in un futuro lontano ("ti servirà da grande"), è ciò che connota più profondamente queste esperienze. Gli stessi docenti e operatori si impegnano anche in attività di documentazione come una specifica necessità professionale perché scrivendo rendono chiaro, a se stessi e ad altri, le diverse funzioni delle attività che svolgono; scrivere in tal senso è funzionale alla propria crescita professionale e non diviene pertanto un adempimento.

Benché il WP faccia riferimento ad attività formative svolte con "studenti difficili", con impiego talora di risorse aggiuntive operanti nel contesto provinciale trentino, in realtà l'oggetto sotteso

è la scuola, il sistema scolastico nel suo complesso, che nella dispersione degli studenti che risultano più impegnativi manifesta il suo fallimento.

Il fatto che si stia parlando di un fenomeno presente nella Provincia trentina, in cui vi è una comunità che fa dell'educazione un impegno civile, fa capire che in realtà è un problema che investe la scuola del nostro Paese nel suo complesso e pertanto richiederebbe una presa in carico sistematica.

Scorrendo le pagine del WP colpisce l'articolazione dei diversi aspetti messa in luce dalla riflessione dei gruppi degli adulti che hanno realizzato le esperienze. Così si sottolinea la necessità di un *patto iniziale* da stipulare tra famiglia, studente e docente al momento dell'avvio del processo formativo, puntando sulla responsabilizzazione come tratto fondamentale di una relazione adulta a cui viene promosso anche l'adolescente. Ancora, si indica la specificità delle attività di *laboratorio*, di cui si evidenzia la molteplicità di funzioni promozionali dei processi cognitivi richiesti allo studente, in un fare che non è un'operosità riempitiva di un tempo prescritto, ma un'occasione di impegno comune per raggiungere un fine differito nel tempo, con le necessarie scansioni da individuare e condividere.

C'è poi una valorizzazione della *valutazione* come momento formativo essenziale che anche in questo caso presenta una duplice funzione: consentire allo studente di riconoscere i diversi criteri con cui può guardare le proprie prestazioni per scoprirne l'andamento e orientarne il progressivo miglioramento, con un atteggiamento di chi è parte attiva di questo processo e non soltanto uno che subisce un giudizio dato da altri; fare del portfolio uno strumento di comunicazione nella relazione docente-studente e d'integrazione dei risultati delle attività condotte fuori dalla scuola con altri operatori. Si manifesta in tal modo una situazione innovativa e fondamentale. I docenti, infatti, condividono quella che è una loro prerogativa con altri operatori, in una dimensione simmetrica che riconoscono importante per conoscere e valorizzare le diverse potenzialità degli adolescenti che si ritrovano in classe. Si tratta di un mutamento non da poco, che pone i docenti in una relazione professionale con altri agenti esterni di cui si riconosce la funzione educativa complementare.

Anche nell'istaurare un rapporto - che dovrebbe essere costante e continuo - con il mondo esterno per far fare esperienze agli studenti nel loro ambiente di vita e nel tessuto produttivo del proprio territorio, è necessaria l'attività di collegamento svolta da una figura apposita che faccia da "ponte" tra il dentro e il fuori la scuola perché sia possibile proporre e far condurre esperienze significative, appositamente pensate per i giovani che le realizzeranno.

Come si vede il WP, scaricabile dal sito di IPRASE al link <https://bit.ly/2wuQrU0>, è una miniera di spunti e di suggestioni per docenti e dirigenti scolastici oltre che per i diversi stakeholder.

Sarebbe opportuno che ogni docente della scuola ordinamentale disponesse di questo testo perché in modo molto diretto e incisivo mostra che è possibile fare scuola in modo più efficace.

Anna Maria Ajello

Università Sapienza di Roma